

INTERCETTAZIONI, PARLA IL PRESIDENTE COSSIGA

Adesso vi dico io due o tre cose che so

«Nel periodo del Terrorismo ho autorizzato sistemi molto più forti. Ma non ditemi che oggi siamo in uno Stato di diritto»

Nell'intervista concessa a la Padania, il Presidente emerito e senatore a vita, Francesco Cossiga, esprime giudizi politici taglienti, duri e scomodi. Giudizi personali.

Atteso lo spessore dell'intervistato (Presidente emerito e senatore a vita) nonché attesa la rilevanza pubblica, sociale e politica dell'argomento trattato e cioè la difesa primaria di principi costituzionalmente sanciti (la libertà), ho ritenuto opportuno ospitare le riflessioni che Cossiga ha voluto condividere con la Padania, nonostante la severità di alcuni giudizi. Come suo costume già ai tempi del Quirinale, il Picconatore anche stavolta non risparmia nessuno e fa nomi e cognomi. A onor del vero, alcune parti dell'intervista

sono state da me epurate solo esclusivamente per l'impossibilità di verificarne la fonte. Solo laddove la fonte era ed è lo stesso Presidente, ho ritenuto opportuno lasciare spazio alle rivelazioni del senatore Cossiga.

Riteniamo di aver esercitato il nostro dovere di informazione e di aver agito nell'esercizio di cronaca. L'intervista inevitabilmente aprirà un dibattito: questo giornale è a disposizione di coloro i quali si sentissero colpiti personalmente e in modo non veritiero, privilegiando così la ricerca di quella realtà dei fatti che esclusivamente interessa questo giornale e i suoi lettori.

G. P.

TONI MIRABILE

L'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga ha inviato al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi una lettera aperta, resa pubblica ieri, in cui esprime «sdegno» per le intercettazioni delle comunicazioni telefoniche, di cui si è parlato in questi giorni e che hanno coinvolto anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, definite «autentiche mascalzonate».

Presidente, chi sono i mascalzoni?

«Innanzitutto, ci tengo a dire che la frase non è mia. L'ho mutuata dall'amico Massimo D'Alema».

D'Alema avrebbe detto questo riferito ai magistrati?

«Le dico che l'ha detta. Non sono io che ho detto che si trattava di autentiche mascalzonate. È stato l'onorevole Massimo D'Alema».

Domani (oggi per chi legge) chiederemo conferma all'onorevole D'Alema. Intanto, perché lei ha deciso di mutuare quella definizione?

«Perché si tratta di un'autentica mascalzonata. Innanzitutto dubito assai che le intercettazioni fossero legali. Secondo, loro (i magistrati, ndr) sono molto larghi nelle segretazioni. Il procuratore della Repubblica di Milano crede che abbia studiato diritto solo lui e che io sia nato col dito in bocca. Invece le dico che se si fosse trattato di qualche amico loro, eccome avrebbero segretato».

Vede qualche imparzialità?

«Trovo del tutto legittimo che lui non sia imparziale. Perché un pubblico ministero è solo un poliziotto in

grande».

Presidente, nella sua lettera, lei presenta due ordini di problemi...

«Uno è la faccenda Antonveneta, sulla quale non mi impiccio perché di banche non ne capisco nulla. Mi sembra che la Procura della Repubblica di Milano, assieme a quella di Palermo, sappiano tutto. Io credevo che fosse finito il tempo di Milano... Invece vedo che ci risiamo, siamo tornati alle vecchie pratiche».

Dicevo che i due ordini di problemi che lei presenta nella sua lettera al presidente Ciampi, riguardano le intercettazioni telefoniche utilizzate a go-go...

«Esatto, a go-go. Chi le ha date ai giornali? Voi giornalisti non avete colpa, perché avete il dovere di pubblicare tutto quello che vi danno».

Secondo l'Eurispes, negli ultimi 10 anni nel nostro Paese sono state ascoltate le conversazioni telefoniche di 30 milioni di persone, tra i 15 e i 70 anni, vale a dire di tre italiani su quattro. Un dato preoccupante. Lei, che ne pensa?

«Ma lo sa che i magistrati fanno intercettazioni, facendo spendere miliardi? E lo sa che le fanno in outsourcing? Ci sono delle ditte che prendono in appalto le intercettazioni. Sa i magistrati cosa pretesero dallo Stato per intercettare il povero Bettino Craxi?».

No, mi dica...

«La creazione di un centro di intercettazioni in Sicilia che costò 5 miliardi».

Onestamente è la prima volta che lo sento: se ne

assume lei le responsabilità.

«Certo. E lo sa che adesso pretendono dalla Telecom due imponenti centri per le intercettazioni?».

La Telecom ha smentito.

«La Telecom deve smentire per forza. Anche Tronchetti Provera e l'amministratore delegato si devono tutelare. Giustamente. Ma lei sa come vengono fatte alcune intercettazioni?».

Prego, dica presidente.

«I pm chiamano il Ros, lo Sco o il Gico e dicono: intercettate, intercettate. Io lascio degli spazi bianchi nei registri. Voi portate tutto, se servono, faccio finta di avervi autorizzato precedentemente e lo registro. Altrimenti, cancello gli spazi bianchi, dicendo che è un errore».

Presidente, ma questa è una cosa gravissima.

«Certo che lo è».

Io non lo scrivo...

«Lo scriva, lo scriva... Senta, io a 36 anni ero sottosegretario alla Difesa. L'unico che ha avuto la delega per l'Arma dei Carabinieri e la Sovrintendenza all'intelligence. E prima avevo fatto parte di Gladio. Poi sono stato ministro dell'Interno. Adesso che sono passati trent'anni ed è tutto prescritto, posso dire che contro il terrorismo ho usato altro che i sistemi di cui si sta parlando».

Presidente, vada piano.

«Comunque, le fornisco una notizia: il presidente della Repubblica ha invitato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virginio Rognoni, a prendere in attenzione esame il caso delle intercettazioni».

E Rognoni ha risposto che lo farà in seno al Csm.

«Rognoni è l'uomo che ha giocato un ruolo che ancora devo ancora capire nella trappola aperta a me e a Carlo Donat-Cattin».

Torniamo alle intercettazioni. Le chiedo: nonostante la richiesta del presidente Ciampi, lei crede che al Csm di arenerà tutto?

«Il presidente Ciampi si è comportato con estrema correttezza. E lui più di questo non può fare».

Il vicepresidente del Csm otterrà qualche risultato?

«Ma per carità. Chiamerà il procuratore della Repubblica per dirgli "stai tranquillo, io sono dei tuoi"».

Insomma, presidente, queste intercettazioni non andavano fatte.

«Nei regimi anglosassoni, le intercettazioni o le registrazioni delle comunicazioni telefoniche, postali, telegrafiche o informatiche, è cosa così grave che può essere predispesa, anche se la chiedono i ma-

gistrati, soltanto dal ministro dell'Interno o dalla Corte, che ne rispondono al Parlamento. Allora, un magistrato inglese non può disporre di una intercettazione a fini di giustizia se non c'è l'autorizzazione del ministro dell'Interno. Non come questi nostri magistrati presuntuosi, che ci hanno fatto accatastare il maggior numero di condanne da parte della Corte dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. Anzi, aggiungo altro».

Aggiunga...

«I magistrati italiani hanno anche un altro primato».

Qual è?

«Il lavoro (avverto dell'ironia, ndr). Sono i più grandi lavoratori e i peggio pagati d'Europa. Poi hanno una

carriera difficilissima. Dico questo nonostante nella mia famiglia ho moltissimi magistrati. Ma erano magistrati del periodo fascista, indipendenti verso Fascismo».

Ma lei è mai stato intercettato?

«Certo».

In quale occasione?

«Sono stato intercettato per ordine di un sostituto procuratore di cui non posso dire il nome perché ha il cognome come una parolaccia americana. Poi, quando ero ministro dell'Interno, il servizio di informazioni militare mi ha intercettato per tutto il periodo in cui sono stato in carica. E sa chi l'ha scoperto?».

No.

«I Carabinieri, quando ero presidente del Senato. E infatti l'allora ministro dell'Interno, grande galantuomo, Scalfaro e il sostituto procuratore Sica, mi dissero di non attaccare il Sisde».

Ma presidente, come è possibile che si sia arrivati a questo punto?

«Perché la Casa delle Libertà invece di occuparsi di sciocchezze e di presentare leggi che hanno fatto dubitare che fossero ad personam, avrebbe dovuto occuparsi di queste cose».

Presidente, la ringrazio.

Senta, io sono pronto a tutto, tollero tutto, ma non mi si dica che questo è uno Stato di diritto. Per carità...».

TELEFONI SOTTO CONTROLLO

È Palermo il distretto di Corte d'Appello dove si spende di più in per le intercettazioni telefoniche. A ruota Genova e Roma. Di seguito una tabella con i dati in euro elaborati dal ministero della Giustizia (1 luglio 2003 - 30 giugno 2004).

1) Palermo	47.431.695
2) R. Calabria	21.576.608
3) Genova	13.457.151
4) Roma	12.113.588
5) Bologna	11.417.918
6) Firenze	10.567.607
7) Caranzaro	10.286.248
8) Napoli	9.511.773
9) Torino	9.378.205
10) Milano	9.006.425
11) Brescia	8.280.028
12) Cagliari	5.189.945
13) Trieste	4.991.151
14) Caltanissetta	4.940.260
15) Venezia	3.579.458

IL GARANTE

Chiesti dati ai gestori

ROMA - Il Garante per la protezione dei dati personali ha deciso ieri di avviare accertamenti sulla materia generale delle intercettazioni telefoniche per la vicenda Antonveneta. Gli accertamenti saranno compiuti presso i principali gestori interessati all'esecuzione di intercettazioni autorizzate dall'autorità giudiziaria. Il Garante ha chiesto alle società di trasmettere informazioni e documenti utili per una piena valutazione delle modalità con le quali vengono svolte, a qualunque titolo, attività connesse con le intercettazioni di comunicazioni telefoniche, informatiche, telematiche o ambientali. Ai gestori è stato chiesto anche di fornire dati utili a comprendere l'entità del fenomeno. Le richieste sono state indirizzate a Telecom, Tim, Wind, Vodafone, Fastweb, Eutelia ed Albacom. 30 giorni per fornire la documentazione richiesta.

